

EDITORIALE

Anno della Fede, appunti per il futuro

EDITORIALI

24_11_2013



Oggi termina ufficialmente l'Anno della Fede, cosa che ci spinge se non a fare proprio un bilancio, almeno a raccogliere alcune idee. Intanto dobbiamo ricordare il perché di questa iniziativa: l'Anno della Fede è stato indetto da papa Benedetto XVI, perché le Chiese particolari ponessero a criterio e a fondamento del loro impegno pastorale la centralità del mistero di Cristo, unico mediatore e Redentore dell'uomo, di ogni uomo e

di tutto l'uomo.

In una società occidentale, dove domina il relativismo e l'effimero, è stato providenziale il richiamo a rileggere la fede e tutto ciò che da essa deve derivare al cristiano. L'Anno della fede ha rappresentato un'opportunità per approfondire le verità del Simbolo ed esaminare il vissuto del cristiano e della Comunità circa i parametri della fede.

Si possono già vedere dei frutti? Di sicuro molte Chiese particolari e movimenti ecclesiali si sono interrogati su quale grado di conoscenza dei postulati della fede - di cui il Catechismo della Chiesa Cattolica, edito nell'ottobre del 1992, è prezioso tesoro - vi sia tra i cattolici, dopo il frastuono di tante posizioni teologiche e morali fattesi strada in tutti i continenti in questi trent'anni.

Si è potuto, grazie al prezioso magistero di Benedetto XVI e di Papa Francesco, cogliere la dimensione profetica dell'insegnamento della Chiesa, circa la verità rivelata su Dio e sull'Uomo e si è intravisto quel metodo di attenzione misericordiosa che fa scorgere quel "cuore grande di Dio Padre" che in Cristo vuole offrire salvezza a chi, smarrito o pentito, torna alla casa del Padre.

Uno dei frutti dell'Anno della Fede è certamente lo stile offerto alla Chiesa tutta da papa Francesco, che ha riportato all'attenzione del mondo la sua attenzione per le periferie, sia geografiche che esistenziali, e quel messaggio di sobrietà e speranza che ha stupito credenti e non credenti.

La rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI è stata un "lampo a ciel sereno" come anche una sorpresa sono stati il nome e lo stile del nuovo vescovo di Roma: papa Francesco.

Certo la rinuncia e l'elezione del nuovo Papa per l'aspetto organizzativo possono essere stati, a livello di vertice, un rallentamento per gli eventi già programmati, però l'Anno della Fede ne ha guadagnato, come significatività e attenzione anche a livello ecumenico ed inter-religioso, grazie anche all'umanità di papa Bergoglio.

Importante è stata anche l'indizione del nuovo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia e sul matrimonio e soprattutto il metodo che Papa Francesco ha voluto dare: ascoltare il popolo di Dio attraverso i singoli fedeli e gli organismi di comunione delle Chiese particolari, il tutto inviando un questionario a tutti i vescovi del mondo.

Un passaggio importante di questo anno è stata la pubblicazione dell'enciclica ***Lumen Fidei***, che raccoglie le riflessioni del "Pontefice uscente" e del "Pontefice

entrante” quale tributo di fedeltà al “depositum fidei” e alla missione della Chiesa nella storia, che è quella di aiutare l’uomo alla ricerca di Dio (n. 35), riconoscendo l’esperienza dell’antico Israele (nn. 8-14) e focalizzando in Cristo la nuova logica della fede (n. 20). L’enciclica presenta poi il valore del dialogo tra fede e ragione (n.35) e indica nella Chiesa la madre della nostra fede (nn. 37-39).

Sebbene abbia fatto poco rumore sui media, la **Lumen Fidei** è stata presa in considerazione in diverse diocesi come base per gli incontri formativi, sia per laici che per sacerdoti. Alcune riviste sia di teologia che di ascetica, ne hanno riportato il messaggio e sottolineato gli aspetti di maggior interesse per i destinatari.

Che cosa resterà a conclusione dell’Anno della Fede? Non è semplice

individuarelo. Sta di fatto però che l’aver voluto che l’intera Chiesa cattolica riflettesse sulla fede quale luce e criterio delle scelte sia dei ministri ordinati, sia dei consacrati, sia dei fedeli laici e delle famiglie cristiane, è già una scelta di campo che dovrebbe far pensare il cristiano chiamato a valutare fatti, situazioni e prospettive sociali e culturali nelle quali egli si trova ad essere e a valutare.

In molte comunità ecclesiali, quale frutto dell’Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI, cogliendone la mens con la quale egli richiamava i vent’anni dall’edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica si è auspicato che in ogni famiglia, oltre alla Bibbia e a un segno religioso (crocifisso o icona) posto in luogo significativo, non manchi il Catechismo della Chiesa Cattolica o il suo Compendio. Inoltre si è chiesto alle famiglie di reintrodurre o continuare la preghiera in modo sistematico tra le mura domestiche.

Queste le iniziative semplici ma, a mio parere, estremamente efficaci. La fede, che è dono gratuito di Dio, deve essere come una lampada, nutrita dall’olio della preghiera e dei sacramenti. Di ciò ogni cristiano non può farne a meno se vuole essere “lampada viva” in una realtà socioculturale che dalla fede può ricevere quella serenità che offre dignità nella complessa vita nella post-modernità.